

NASSIRYA

Il boato deflagrò l'aria in uno schianto improvviso e sonoro. I detriti avevano schiacciato il corpo. Non riusciva ad aprire gli occhi. I sensi e il respiro erano attanagliati a causa della fuliggine che passava tra i solchi di terriccio. Sentiva che il buio aveva congiunto tutte le strade che portavano al quartier generale. Le voci alte, schiamazzo, gente impazzita gridavano all'unisono.

I lamenti di un bambino si avvertivano come da molto lontano. Sembravano provenire al di là dello spazio e del tempo.

Il suo corpo era catapultato in una dimensione di cenere e di assenza.

Avvertiva gli spasmi allo stomaco.

Ad un tratto qualcosa di morbido gli sfiorò la fronte e a quel contatto iniziò a risentire la vita e il sangue ricominciò a risvegliarlo dal torpore in cui era caduto..

La voce femminile gli fece: "Hai sete? Sta tranquillo. Gli scoppi sono finiti". Vide scivolare la seta di quei capelli e lì sentì piombare tra i suoi colmi di brace e residui di cenere. Aurora gli sollevò la testa e il corpo e lo fece sdraiare sopra la coperta mentre intorno la gente fuggiva di qua e di là. Era un via vai di lettighe che sembravano non fermarsi mai come se inseguissero altri nemici.

"Aspetta un attimo" fece Marta.

"Penso io a portarti via". Avvicinò il camion bianco e lo allineò parallelo al coperchio di Mario.

Riuscì a stenderlo sul sedile posteriore. Chiamò Nico. Il bambino illeso venne vacillando verso di lei dopo essere rimasto riverso per ore, inebetito.

Il capo e gli indumenti erano ricoperti di un fine strato bianco molto denso che lo ammantava di cenere. Quel fumo era il suo nemico. Gli aveva preso il padre che non trovava più tra le macerie.

"Vieni Nico. Aiutami. Tira per le scarpe". Lo trascinarono più vicino all'auto. Nico guardò Mario con quegli occhioni neri pieni d'amore e di solitudine.

"Mi dai la mano?" faceva, mentre cominciava ad aiutarla, trascinando le scarpe del maresciallo a terra.

"Dai, forza! Prima che scoppino altri lampi!".

Aurora sistemò l'uomo dietro, nell'ultimo vano del camion, mentre Nico prendeva il posto davanti.

"Dai, chiudi gli occhi e non guardare più" disse Marta mentre il viso del bambino si rifletteva sul retrovisore e si rigava di lacrime.

Traversarono la città, le strade colme di pozze bluastre splendevano di calcestruzzo insanguinato. Qua e là chiazze e detriti.

Diciannove vittime con i civili, si appurerà più tardi, due civili, cinque soldati dell'esercito, dodici carabinieri.

Arrivarono all'ospedale già stracolmo.

Tutti cominciarono ad attendere i responsi. I medici dicevano di parlargli con dolcezza. Alle diciotto il maresciallo era fuori pericolo. La pallottola non aveva leso parti vitali. Nel frattempo Aurora parlava a Nico da mamma e sentiva crescere sempre più il suo amore.

"Tu non sei la mia mamma", fece Nico un pomeriggio. Erano a casa dei suoi, fuori pericolo.

"Il mio papà era nemico dei kamikaze e li spiava. Il mio papà è andato sotto uno di quelli e non si è più svegliato". Parlava così concitato, poi concluse: "Hai capito che ti voglio chiamare mamma".

Aurora abbracciava Nico per calmarlo mentre il bambino era scosso dai lividi e dai singhiozzi.

Mario, che era sdraiato, le fece: "Che ne diresti se lo tenessimo per sempre? In fondo, anche se ci lasciano stare qui, potrei portarvi in Italia. Conosceresti la vita là, ciò che non hai mai potuto fare. Sei una sopravvissuta. Il tuo sangue è diverso, mi assomiglia. Non sei come loro, immersa nei fondali. Senza il servizio di pattuglie non ti avrei mai conosciuta, ci pensi?". Poi tra se e se pensava che per quella base maestrale aveva fatto salti mortali. Contrari i genitori e la sorella. A veva lasciato anche Sandra, amore di paese, dalla quale non sarebbe più tornato, una ragazzina piena di vita, capricciosa e bellissima.

Nico aveva iniziato a non parlare più ma un giorno Mario ricominciò a stimolarlo.

"Nico verresti con me in una casa, lontano, con tanta pace?". Il bambino aprì gli occhi iniziò a sbarrarli a viso aperto, guardandolo fisso. Si alzò, balbettò qualcosa e gli venne vicino. All'ombra della lampada gli fece:

"Io vengo con voi. Portatemi via dai fuochi. Voglio andarmene". Apriva e chiudeva le manine mentre parlava concitato. Mario si fece serio e disse: "Sì, non ti preoccupare/faremo così". ,

Poi allargò le braccia come quando si prega in chiesa e lo sollevò cullandolo forte con le mani robuste.

Nico cedette subito al sorriso che lo rassicurava. Pensò che quello era il vero padre e quelli i veri genitori, i genitori dell'amore.

SEBASTIANI CRISTIANA M.